

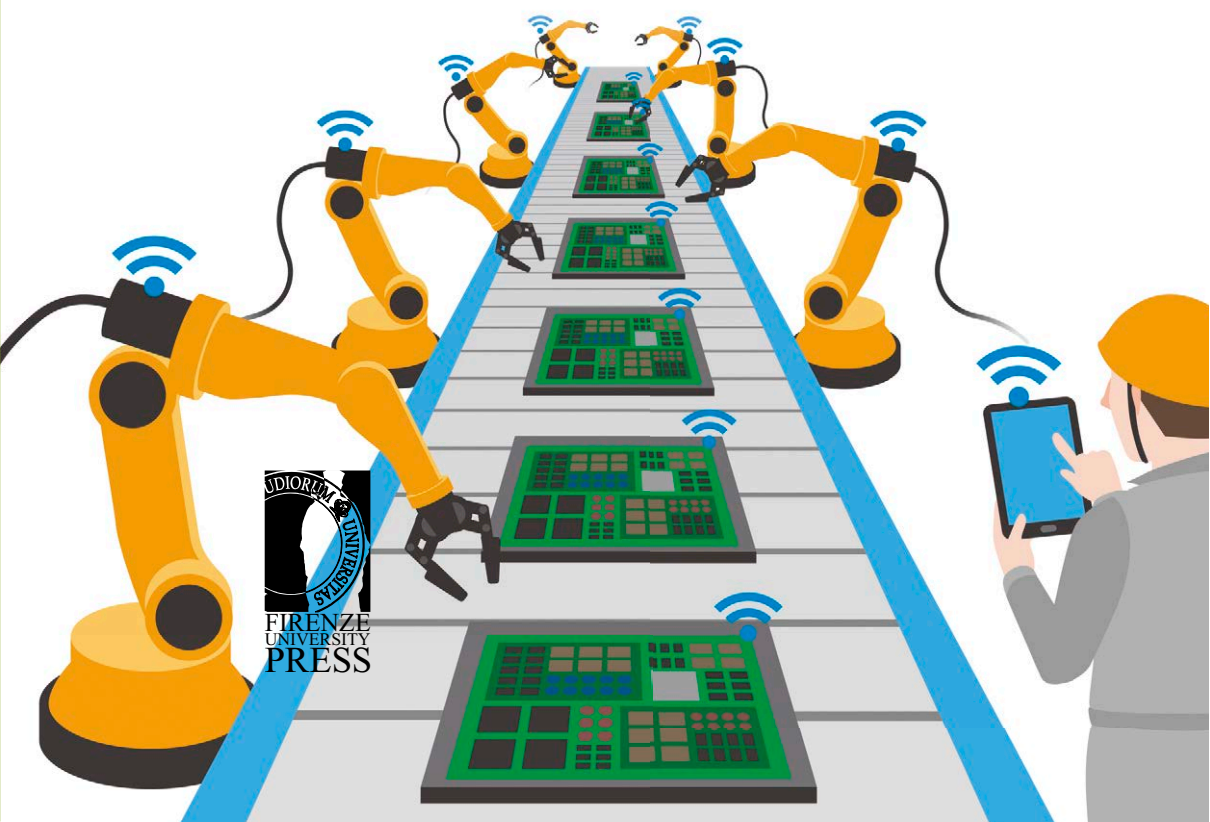
IL LAVORO DOPO IL NOVECENTO. DA PRODUTTORI AD ATTORI SOCIALI

*La città del lavoro di Bruno Trentin
per un'«altra sinistra»*

a cura di

Alessio Gramolati

Giovanni Mari



STUDI E SAGGI

– 152 –

TEORIE, PRATICHE, STORIE DEL LAVORO E DELL'IDEA DI OZIO

Coordinamento editoriale

Iginio Ariemma, Giuseppe Berta, Pietro Causarano, Giovanni Mari, Stefano Musso, Enzo Rullani

Comitato scientifico internazionale

Franca M. Alacevich (Università di Firenze), Cesare Annibaldi (già Responsabile relazioni industriali Fiat), Iginio Ariemma (Fondazione G. Di Vittorio, Roma), Giuseppe Berta (Università Bocconi di Milano), Vanna Boffo (Università di Firenze), Cristina Borderías Mondejar (Università di Barcellona), Federico Butera (Università di Milano-Bicocca), Carlo Callieri (già vicepresidente Confindustria), Francesco Carnevale (Società Italiana di Storia del Lavoro), Pietro Causarano (Università di Firenze), Gian Primo Cella (Università di Milano), Alberto Cipriani (Film Cisl-Nazionale), Riccardo Del Punta (Università di Firenze), Ubaldo Fadini (Università di Firenze), Paolo Federighi (Università di Firenze), Vincenzo Fortunato (Università della Calabria), Paolo Giovannini (Università di Firenze), Alessio Gramolati (Politiche industriali, Cgil-Nazionale), Giovanni Mari (Università di Firenze), Manuela Martini (Università di Paris Diderot), Marco Meini (Delegato Fiom-Cgil, General Electric-Nuovo Pignone), Fausto Miguélez (Università Autonoma Barcellona), Luca Mori (Università di Pisa), Stefano Musso (Università di Torino), Marcelle Padovani («Le Nouvel Observateur», Paris), Marco Panara («La Repubblica», Roma), Jérôme Pélisse (Centre de sociologie des organisations – Sciences Po, Paris), Laura Pennacchi (Fondazione Basso, Roma), Enzo Rullani (Università Internazionale TeDis, Venezia), Francesco Sinopoli (Segreteria Nazionale Flc-Cgil), Alain Supiot (Collège de France), Annalisa Tonarelli (Università di Firenze), Xavier Vigna (Università di Bourgoigne)

Titoli pubblicati

A. Gramolati, G. Mari (a cura di), *Il lavoro dopo il Novecento. Da produttori ad attori sociali. La città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»*, 2016

Il lavoro dopo il Novecento.
Da produttori ad attori sociali

La città del lavoro di Bruno Trentin
per un'«altra sinistra»

a cura di
Alessio Gramolati
Giovanni Mari

FIRENZE UNIVERSITY PRESS
2016

Il lavoro dopo il Novecento. Da produttori ad attori sociali
: la città del lavoro di Bruno Trentin per un'«altra sinistra»
/ Alessio Gramolati, Giovanni Mari (a cura di). – Firenze :
Firenze University Press, 2016.
(Studi e saggi ; 152)

<http://digital.casalini.it/9788866559306>

ISBN 978-88-6655-929-0 (print)

ISBN 978-88-6655-930-6 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-931-3 (online EPUB)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández, Pagina Maestra snc
Immagine di copertina: © Chombosan | Dreamstime.com



Istituto Gramsci Toscana



Fondazione
Di Vittorio



Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2016 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com
Printed in Italy

Sommario

Presentazione <i>A.G., G.M.</i>	IX
Introduzione <i>Alessio Gramolati, Giovanni Mari</i>	XIII
PARTE PRIMA. IL LIBRO	
Il libro della vita <i>Iginio Ariemma</i>	3
Le due città di Bruno Trentin <i>Giovanni Mari</i>	13
PARTE SECONDA. IL LAVORO DOPO IL FORDISMO	
Per l'intelligenza collettiva dei lavoratori <i>Iginio Ariemma</i>	25
Lavoro, conflitti, diritti: le intuizioni di Bruno Trentin <i>Luca Baccelli</i>	37
Trentin, Mirafiori e la città della conoscenza <i>Giuseppe Berta</i>	51
Trasformazioni. Consumi, lavoro, libertà <i>Remo Bodei</i>	63
Bruno Trentin e l'utopia forse realizzabile di un nuovo modello di organizzazione del lavoro <i>Federico Butera</i>	75
Lavoro, libertà, socializzazione delle conoscenze: le aporie della formazione <i>Pietro Causarano</i>	91

Le occasioni (perdute) <i>Paolo Giovannini</i>	105
Lavoro, identità e ozio: per un'etica del lavoro <i>Giovanni Mari</i>	117
Rivoluzione informatica e lavoro tra XX e XXI secolo <i>Luca Mori</i>	131
La persona nel lavoro creativo, autonomo e dipendente <i>Mizio Ratti</i>	143
Al di là delle storiche distinzioni tra lavoro, opera e attività <i>Luigi Ruggiu</i>	153
Il lavoro della conoscenza e la conoscenza al lavoro <i>Enzo Rullani</i>	163
La città delle donne (al lavoro) <i>Annalisa Tonarelli</i>	193
PARTE TERZA. CULTURE DELLA SINISTRA SINDACALE E POLITICA	
La «sconfitta storica della sinistra vincente» <i>Cecilia Bergaglio</i>	211
Bruno Trentin: la critica del finalismo storicistico e del comunismo «schematico» e «ossificato» <i>Giuseppe Cacciatore</i>	221
«Evitiamo per favore le guerre per errore» <i>Carlo Callieri</i>	233
La nozione di movimento operaio <i>Renato Cecchi</i>	241
Per una diversa politica. Trentin e l'autonomia del politico <i>Ubaldo Fadini</i>	251
Il Gramsci di Trentin <i>Guido Liguori</i>	261
Autonomia e democrazia sindacale nella <i>Città del lavoro</i> <i>Stefano Musso</i>	273
Alla ricerca di un altro Marx <i>Stefano Petrucciani</i>	285

Bruno Trentin: che cos'è la politica <i>Andrea Ranieri</i>	295
Bruno Trentin e l'«utopia sperimentale» di Simone Weil <i>Francesca Veltri</i>	309
PARTE QUARTA. PROBLEMI E MODELLI DELL'AZIONE	
Città del lavoro, città della conoscenza <i>Vando Borghi</i>	333
Dal lavoro quale compromesso sociale? <i>Gian Primo Cella</i>	347
I confronti impossibili: note su Bruno Trentin, il Jobs Act e la sinistra <i>Riccardo Del Punta</i>	357
Trentin e la cittadinanza ambientalista <i>Fausto Ferruzza</i>	377
Bruno Trentin: un'idea della partecipazione e della democrazia <i>Antonio Floridia</i>	387
Cittadinanza sociale e lavoro nella crisi globale <i>Laura Pennacchi</i>	409
Opportunità, conoscenza e disuguaglianza: dagli ideali all'evidenza empirica <i>Michele Raitano</i>	419
Il sindacato e il partito <i>Guido Sacconi</i>	431
Tra corporativismi vecchi e nuovi la via (sempre più stretta) dell'azione sindacale <i>Francesco Sinopoli</i>	439
PARTE QUINTA. LA CGIL E TRENTIN	
Bruno Trentin: eredità e attualità <i>Susanna Camusso</i>	461
NOTE SUGLI AUTORI	479
INDICE DEI NOMI	485

Rivoluzione informatica e lavoro tra XX e XXI secolo

Luca Mori

Bruno Trentin fu tra coloro che, sul finire del ventesimo secolo, iniziarono a interrogarsi sul modo in cui le nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione avrebbero condotto a un'inedita mondializzazione degli scambi, trasformando i rapporti tra produzione, mercato e lavoro: lo fece riuscendo a evidenziare la crisi delle vecchie certezze senza pretendere di sostituirle con profezie univoche sul futuro e cogliendo, al tempo stesso, la centralità di nodi teorici e pratici che appaiono tuttora cruciali.

Che il tema si prestasse a controversie e ardite profezie basta a dimostrarlo un libro di Jeremy Rifkin pubblicato nel 1995, il cui titolo annunciava nientemeno che *La fine del lavoro (The End of Work)*: la diffusione delle innovazioni tecnologiche e l'analisi dell'incremento congiunto di produttività e disoccupazione facevano ipotizzare all'autore l'avvento di un mondo quasi senza lavoratori (*near workerless world*)¹, poiché – scriveva Rifkin – «[o]ggi, per la prima volta, il lavoro umano viene sistematicamente eliminato dal processo di produzione; entro il prossimo secolo, il lavoro “di massa” nell'economia di mercato verrà probabilmente cancellato in quasi tutte le nazioni industrializzate del mondo». La rivoluzione informatica appariva così accompagnare una più generale rivoluzione industriale, caratterizzata dalla progressiva marginalizzazione e sostituzione del lavoro umano da parte di 'macchine intelligenti'. In un saggio del 2011, Rifkin rilanciava la sfida di *ripensare il lavoro*, sostenendo che in futuro le occupazioni più gratificanti saranno offerte dall'area della società civile (il cosiddetto 'terzo settore'), mentre il mercato, la pubblica amministrazione e l'economia informale ne offriranno sempre meno, in un mondo in cui si diffonderanno robot dotati di mobilità paragonabile a quella umana e di competenze emotive e cognitive sempre più complesse. In particolare, secondo Rifkin:

[...] come le rivoluzioni industriali dell'Ottocento e del Novecento hanno liberato l'uomo dalla servitù, dalla schiavitù e dal lavoro coatto, la Terza rivoluzione industriale e l'era collaborativa che ne trae origine lo libereranno

dal lavoro meccanizzato, per coinvolgerlo nel gioco profondo, che è l'essenza della società [...]. La Terza rivoluzione industriale e l'era collaborativa offrono all'umanità l'occasione per liberarsi finalmente dalla morsa di una vita meccanizzata favorita da un mondo utilitarista e respirare l'ebbrezza della libertà².

Aggiornando le proprie profezie, Rifkin è arrivato più recentemente a ipotizzare una società dell'abbondanza, in cui l'economia diventerà 'più democratica' grazie all'affermarsi di inedite possibilità di *disintermediazione* e di *cooperazione*: l'Internet delle cose, dell'energia (generazione decentralizzata con fonti rinnovabili) e della logistica (con mezzi come le automobili di Google e i droni di Amazon) permetteranno il formarsi di una società orizzontale e aperta di *prosumer* collaborativi³. Vedremo in seguito come la polarità tra tensione collaborativa e lavoro meccanizzato sia più ambigua di quanto suggeriscano le righe precedenti e come le riflessioni di Bruno Trentin aiutino a fare distinzioni rilevanti in tale ambiguità.

Tornando dunque a Bruno Trentin sullo sfondo tratteggiato dai precedenti cenni ad un autore di successo come Rifkin – tra l'altro consulente dell'Unione Europea e di capi di governo quali Nicolas Sarkozy e Angela Merkel – non sarà difficile cogliere una modalità ben diversa di interrogarsi sul rapporto tra presente e futuro: di tale modalità il presente contributo intende sottolineare alcuni elementi, applicandone le potenzialità euristiche all'analisi di tre grandi nodi oggi rilevabili all'incrocio tra rivoluzione dell'infosfera e rivoluzione del lavoro.

Fin dal saggio del 1997 intitolato *La città del lavoro*⁴, nel capitolo dedicato a *La crisi della società manageriale e la fine delle vecchie certezze* Trentin scriveva di sfide «che discendono dai simultanei effetti, nell'ordinamento dei mercati, dei sistemi di impresa e della divisione tecnica del lavoro e dei ruoli, determinati dalla rapida diffusione e dall'incessante innovazione delle tecniche produttive e organizzative fondate sulla trasmissione di messaggi e informazioni, e dalla mondializzazione di tutti gli scambi»⁵. Si era allora agli inizi dell'accesso di massa al Web – con lo sviluppo dei primi browser grafici, da Mosaic (1993) a Netscape Navigator e Internet Explorer (1995) – mentre dovevano ancora passare alcuni anni prima della comparsa delle piattaforme più rappresentative del cosiddetto Web 2.0 (ad esempio MySpace, Facebook, YouTube e Twitter, lanciate rispettivamente nel 2003, 2004, 2005, 2006) e dell'ulteriore passaggio determinato dalla diffusione dei dispositivi per l'accesso alla rete in mobilità, che costituiscono i presupposti decisivi per ogni discorso sulle inedite forme di *disintermediazione* e *collaborazione* consentite oggi dalle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Intuendo l'impatto dell'evoluzione tecnologica in corso sulla mondializzazione (crescente) dei mercati ed evidenziandone i conseguenti, inediti problemi per l'autonomia decisionale delle singole imprese e degli Stati, Trentin sottolineava acutamente il fatto che il tramonto del *fordismo* – inteso come paradigma basato sulla produzione standardizzata in grandi fabbriche e sulle economie di scala – non si accompagnava necessariamente alla fine del tay-

lorismo, cioè di un sistema di produzione incentrato sul lavoro parcellizzato e meccanizzato, sulla rigida divisione delle mansioni e su gerarchie poco propense all'apertura di spazi di libertà e di partecipazione alle decisioni: al contrario, segnalava come tratto caratterizzante dell'età contemporanea proprio la persistenza del taylorismo in un mondo in cui si sarebbero presentate importanti opportunità di lavoro per un essere umano «dotato di capacità polivalenti», in grado di arricchire nel tempo il proprio saper fare, mettendolo all'altezza degli imprevisti e dei mutamenti.

Alla riflessione di Trentin non sfugge la natura *politica* della questione, che nei suoi scritti non è affrontata con lo stile suggestivo della *profezia*, ma con l'assidua ricognizione della *struttura dello spazio delle scelte possibili e consentite* a partire da un'opzione preliminare sull'auspicabile, *in primis* in relazione alla contraddizione fondamentale e persistente in democrazia «fra lavoro mercificato e persona soggetto di diritti»⁶. Tale contraddizione affiora in modo particolarmente vivido quando Trentin mostra come il nuovo scenario tecnologico contribuisca ad evidenziare la necessità e l'utilità – per le singole imprese e per la collettività – di investimenti in una formazione professionale e in «un aggiornamento a base polivalente, erogati per tutto il corso della vita lavorativa, come richiederebbe un'organizzazione del lavoro fondata sulla trasversalità delle decisioni e sulla pluralità delle competenze»⁷, mentre la disposizione 'inerziale' dell'organizzazione tradizionale del lavoro e delle strategie manageriali tende a sottodimensionare o eludere l'esigenza di siffatti investimenti, preferendo evitarne gli alti costi correlati a rendimenti differiti e incerti.

Il futuro del lavoro – che è sempre inteso come futuro delle opportunità e dei diritti dei lavoratori in quanto cittadini – appariva così dipendere dalla capacità di cambiare idee e atteggiamenti all'interno delle organizzazioni e, al tempo stesso, dal ripensamento di *tutele, regole e diritti* in relazione al mutare contingente delle forme del lavoro e al riconoscimento non contingente dei diritti individuali fondamentali, indisponibili e indivisibili: ciò significa che, in Trentin, il futuro possibile non è desumibile soltanto da un insieme di potenzialità e di tendenze in atto, in quanto dipende sempre anche dal modo in cui si sa confluire (*polemos*) nello spazio delle possibilità dato e dalla capacità preliminarmente richiesta di cogliere la struttura di tale spazio in quanto campo delle scelte, delle alternative e delle sfide.

A questo proposito, la lezione su *Lavoro e conoscenza* coglie i seguenti quattro aspetti, tuttora cruciali, per pensare il futuro del lavoro in relazione alla rivoluzione informatica: (1) la crescente necessità di investimento in conoscenza per compensare la rapidità delle trasformazioni nelle attività più innovative; (2) l'esigenza di affrancarsi dal concetto di lavoro *astratto e senza qualità*, tenendo conto del fatto che il tempo è sempre meno misura del salario e che la competitività delle imprese e la ricchezza delle nazioni sono/saranno legate alla qualità e creatività del lavoro e della formazione (il che parallelamente permette di valorizzare non tanto l'impiego, quan-

to l'*impiegabilità* di un lavoratore e il suo miglioramento professionale nel corso del tempo); (3) la persistenza del taylorismo e i problemi che ne derivano; (4) la sfida della *socializzazione della conoscenza* nella prospettiva di un maggiore controllo del lavoratore sull'oggetto del lavoro e di una responsabilità condivisa⁸.

Nelle pagine seguenti suggerisco di rifarsi a questi quattro aspetti per distinguere e discutere le implicazioni di *tre macroscopiche tendenze della contemporanea 'rivoluzione informatica del lavoro'*, riassumibili come segue: (a) economia delle prestazioni lavorative on-demand; (b) porosità della linea di demarcazione tra *negotium* e *otium*; (c) ambigua polarità fra cooperazione/collaborazione e automazione.

(a) *Economia delle prestazioni lavorative on-demand*. Ogni rivoluzione tecnologica comporta la comparsa di lavori sostanzialmente nuovi e, parallelamente, di nuove modalità di svolgere vecchi lavori, determinandone talvolta la trasformazione, talaltra la marginalizzazione e la scomparsa. Ce ne offre una vivida rappresentazione il romanzo *I due poeti*, con cui Balzac apre il ciclo delle *Illusions perdues*: «All'epoca in cui comincia questa storia – scrive Balzac – la macchina di Stanhope e i rulli inchiostatori non erano ancora entrati nelle piccole stamperie di provincia»⁹. Nella tipografia descritta nelle prime pagine del romanzo sopravvivono perciò «Orsi» e «Scimmie», cioè i torcolieri presi dall'andirivieni tra le tavolette su cui è disteso l'inchiostro e il torchio, e i compositori, che fanno una «ininterrotta ginnastica [...] per prendere i caratteri nei centocinquanta due cassettoni in cui sono contenuti»: figure professionali e modalità di lavorare destinate a scomparire, in quanto le loro *funzioni* sarebbero state svolte in modo differente da macchine. Fu quello il secolo in cui comparvero, nei primi decenni, il torchio a vapore, il telegrafo, la rotativa e, verso la fine, la linotype.

Non essendo qui possibile tentare un elenco di nuove professioni e modalità lavorative legate alla rivoluzione informatica contemporanea, ci limitiamo a considerarne il tratto descrivibile come economia dell'on-demand. Al riguardo un caso emblematico che ha suscitato diatribe – anche giudiziarie – è quello di Uber¹⁰, un servizio particolarmente invisibile ai tassisti perché si propone esplicitamente come alternativa concorrenziale alle modalità tradizionalmente regolamentate di trasporto locale. Il sito in lingua italiana promette all'utente un servizio garantito in pochi minuti grazie ad una *app* da scaricare sullo smartphone (uno slogan recita: «la tua corsa, su richiesta»). La possibilità di personalizzare la domanda in base al proprio budget e al proprio stile costituisce la base per la promessa di un servizio «migliore, più rapido e più conveniente di un taxi». Passando dal punto di vista del cliente a quello dell'autista che per Uber e con la sua mediazione *lavora*, il sito permette una registrazione facile in vista di un guadagno rapido: «Farai soldi in meno che non si dica». Il *lavoratore* potrà usare la propria auto, guidare dove vuole e venire pagato tramite la mediazione di Uber, che rice-

ve il dovuto dal cliente mediante carta di credito. Ciò si verifica senza che l'autista sia tecnicamente un impiegato *dipendente* di Uber: per lui, inoltre, *mettersi offline* (disattivando la propria reperibilità sull'applicazione del servizio) *significa rendersi indisponibile al lavoro*. Sorvolando sulle questioni giuridiche – ad esempio, se in base alla classificazione tradizionale il servizio offerto da Uber rientri nell'esercizio abusivo della professione di tassista o nell'offerta di noleggio con conducente – ci si può chiedere fino a che punto possa estendersi tale modello di lavoro *app-driven*, ovvero l'uberizzazione del lavoro (*Uberization of work*)¹¹, e soprattutto che *idea* di lavoro essa comporti. Il riferimento alla riflessione di Trentin su lavoro e conoscenza aiuta a prendere provvisoriamente posizione distinguendo il lavoro uberizzato dal genere di lavoro esplorativo in cui autonomia, rischio e incertezza siano basati sull'investimento in conoscenza e formazione: si tratta di un lavoro trattato ancora come 'astratto', compensato in base a funzioni dello spazio percorso e del tempo impiegato da un autista che tra l'altro, in quanto esecutore di servizi on-demand distribuiti e monitorati da un erogatore sovraordinato, continua a trovarsi in un sistema riconoscibile come *tayloristico*, per quanto *sui generis*.

Ci sono buone ragioni per credere che non tutti i lavori siano traducibili in questo modello, a partire da quelli in cui è cruciale l'investimento in conoscenza e dove la qualità del servizio presente e futuro dipendono dalla relazione passata e da una *storia* di comunicazione reciproca; inoltre, ci sono buone ragioni per credere che il Web consenta altre forme di lavoro esplorativo, caratterizzato da un'autonomia ben distinguibile da quella proposta ai propri autisti da Uber. Gli scenari futuri innescati dalla rivoluzione informatica in corso restano difficili da immaginare, districandosi tra i casi di studio tanto eclatanti quanto eccezionali che attirano l'attenzione dei media¹² e il filone delle profezie sulle rivoluzioni industriali prossime venture, a cui può essere ricondotto come esponente esemplare il Chris Anderson di *Makers*, quando immagina che la stampante 3D possa diventare la tecnologia alla base di piccole fabbriche personali di artigiani digitali, destinate a soppiantare la produzione di massa, integrando *peer production*, *opensource*, *crowdsourcing* e *crowdfunding*¹³.

(b) *Porosità della linea di demarcazione tra negotium e otium*. Studiando il modo in cui l'infosfera sta ridisegnando la realtà umana¹⁴, Luciano Floridi ha introdotto l'aggettivo *onlife* per designare una condizione dell'esistenza in cui l'essere *online* e l'essere *offline* non sono più nettamente distinguibili, in quanto i due piani appaiono sempre più accoppiati strutturalmente nelle prassi ordinarie. L'aspettativa comune è che le persone siano connesse, contattabili, reperibili o in grado di connettersi, contattare e reperire informazioni o altre persone online: 'esserci' diventa sinonimo di 'essere interagibile'. Tale condizione può essere riferita anche al lavoro e induce ad interrogarsi sui tratti dell'*onlife work*. La caratterizzazione descrive bene un aspetto del

rapporto di lavoro tramite Uber, che come abbiamo visto presume che il lavoratore sia *disponibile* quando online e che debba rendersi irreperibile disconnettendosi dall'applicazione.

Più in generale, il tentativo di cogliere la natura del lavoro *onlife* induce ad interrogarsi sull'interazione (integrazione e conflitto) tra le due dimensioni del lavoro e della vita privata¹⁵. Senza pretendere, neppure in questo caso, di abbozzare una casistica dettagliata, ci limitiamo a richiamare l'attenzione su due possibili conseguenze della rivoluzione informatica: da un lato, nel generare opportunità di lavoro dal tempo extralavorativo dedicato a progetti personali; dall'altro lato, nel determinare inediti sconfinamenti del tempo del lavoro nel tempo extralavorativo.

Rientrano nella prima tipologia, ad esempio, tutti i casi di coloro che hanno avuto opportunità di lavoro a partire dal tempo speso traducendo in progetto condiviso online una propria passione o interesse personale: ad esempio, una persona appassionata di viaggi e scrittura che apra un blog e condivida gratuitamente appunti, fotografie e impressioni, se ottiene attenzione e condivisioni da chi cerca informazioni in vista di un viaggio, può aspirare a superare la soglia di visibilità e *follower* sui principali social network che le consentirà di citare in modo pertinente l'attività extralavorativa come elemento rilevante del portfolio professionale e, in qualche caso, di trovare opportunità di lavoro come *travel blogger*, ricevendo compensi oppure ospitalità gratuita come corrispettivo di un'attività che inizialmente rientrava nella sfera dell'*otium*.

Rientrano nella seconda tipologia i casi di coloro che si trovano alle prese con comunicazioni e compiti relativi al lavoro (tramite corrispondenza elettronica, messaggi e chiamate) anche nel tempo della vita privata, generando una sorta di impegno psicologico esteso su tutta la vita del lavoratore: il fenomeno ha raggiunto dimensioni talmente serie che aziende come Deutsche Telekom, Bayer, Bmw si sono mosse per disporre ufficialmente che nessuno debba ricevere mail nel tempo libero, o che il tempo dedicato a rispondere alle mail da casa sia considerato alla stregua di lavoro straordinario, tutelando così il diritto all'irreperibilità. Il caso segnala come la rivoluzione informatica abbia generato condizioni inedite, che permettono al tempo del *negotium* di invadere quello dell'*otium*, dando nuova forma al tema classico della generazione di plusvalore (assoluto) mediante l'estensione dell'orario lavorativo¹⁶, approfittando della circostanza evidenziata in precedenza con l'aggettivo *onlife*.

(c) *Ambigua polarità fra cooperazione/collaborazione e automazione*. Abbiamo visto come l'enfasi sulla collaborazione in rete si accompagni in Rifkin all'ipotesi di una radicale trasformazione del capitalismo, se non a un'eclissi, come l'enfasi del titolo dell'ultimo libro induce a pensare. Analogamente i *makers* di Anderson sono innovatori brillanti che possono lavorare da sé nella propria fabbrica personale, sfruttando però la condivisione di conoscen-

za veicolata dalla rete. Pur nelle notevoli differenze d'impostazione, le due profezie paiono concordi nell'instaurare una polarità in termini disgiuntivi tra capitalismo e collaborazione online.

I poli opposti tuttavia, notoriamente, possono attrarsi: una prima cautela riguardo alla menzionata disgiunzione la si può ricavare da Marx, che citava cooperazione e divisione del lavoro come le prime vie del capitale per generare plusvalore relativo. La differenza col passato risiede nel fatto che, mentre Marx aveva in mente chi trae profitto grazie alla produzione aggiuntiva ottenibile concentrando e facendo cooperare una manodopera numerosa nel medesimo 'campo di lavoro' (nello stesso tempo e nel medesimo luogo), oggi la rete consente la cooperazione a distanza tra lavoratori isolati gli uni dagli altri¹⁷.

Lo stesso fenomeno della cooperazione può dunque essere letto da prospettive contrapposte. Celebrando la *Wikinomics* – la «collaborazione di massa che sta cambiando il mondo» – Don Tapscott e Anthony Williams hanno ad esempio fatto riferimento alle comunità *web-enabled* che mettono 'ingegno collettivo' al servizio delle imprese, con grandi benefici per tutti:

Grazie al Web 2.0 le imprese stanno iniziando a ideare, progettare, sviluppare ed erogare prodotti e servizi in modo profondamente diverso. Il vecchio principio secondo cui bisogna attirare i migliori talenti, farli crescere e convincerli a restare entro i confini di una determinata impresa sta perdendo ogni significato. Grazie al netto e costante calo dei costi associati alla collaborazione, le imprese possono attingere sempre più facilmente a un vasto bacino globale di talenti per trarne idee, innovazioni e menti altamente qualificate¹⁸.

Dal punto di vista dei fautori della *Wikinomics* la rivoluzione informatica dà alle aziende la notevole opportunità di trovare talenti on-demand, disponibili in rete a partecipare come collaboratori (non assunti, né necessariamente retribuiti) a varie attività di ideazione, ricerca e sviluppo, generando una sorta di *divisione virtuale* di consulenti. Da un altro punto di vista, che può essere qui esemplificato richiamato alcune analisi di Carlo Formenti, occorre invece considerare come Internet abbia aumentato la capacità di sfruttare creatività e lavoro¹⁹, determinando l'avvento di molte 'variazioni' sul tema di fondo persistente del taylorismo. Al riguardo non mancano i casi emblematici, che permettono di cogliere in modo distinto aspetti e contrasti del nuovo campo di vincoli e possibilità in cui si può tentare di immaginare il futuro del lavoro. Ci limitiamo a citarne due: *Upwork* e il *Mechanical Turk* di Amazon²⁰. In entrambi i casi si tratta di modelli di business incentrati sulla costruzione di piattaforme di mediazione tra datori di lavoro e lavoratori 'autonomi'.

La piattaforma *oDesk*, poi ridenominata *Upwork* (motto «ideas need people», le idee hanno bisogno di persone) si propone come intermediaria tra aziende e *freelancers*. Il motto, rivolto ai potenziali datori di lavoro (cioè a chi pubblica sul sito i compiti per i quali richiede collaborazione) è il seguente:

«trova *freelancers* per affrontare qualsiasi lavoro, di qualsiasi dimensione, in qualsiasi momento» (*any job, any size, any time*). I profili più richiesti sono sviluppatori per Web e Mobile, illustratori e creativi, scrittori, assistenti virtuali, agenti per le relazioni con la clientela, esperti di vendite e marketing, consulenti di vario genere: in genere, si tratta di lavori che possono essere realizzati utilizzando un computer. La piattaforma permette a chi offre lavoro di scegliere se pagare per ora o per progetto, di scegliere più in generale se pagare (si paga solo per i lavori che vengono approvati) e di monitorare il modo in cui il *freelancer* lavora, mediante l'aggiornamento di una tabella dei tempi e di immagini di schermate raccolte tramite lo strumento *Work Diary*, che «raccolge istantanee dello schermo del tuo *freelancer* ogni dieci minuti, aiutandoti a verificare, nei lavori pagati ad ore, che il lavoro sia stato completato nel tempo dichiarato».

Il *Mechanical Turk* di Amazon – che fa riferimento al celebre turco meccanico, un finto automa in grado di giocare a scacchi all'interno del quale si celava un nano che ne manovrava i movimenti – si presenta come piattaforma di *crowdworking* che media tra chi offre lavoro ed una 'forza lavoro globale' disponibile on-demand giorno e notte, sette giorni su sette. In genere, per quanto denominati HITs (Human Intelligence Tasks), le offerte di lavoro riguardano compiti altamente ripetitivi e parcellizzati, che non possono ancora essere automatizzati con le tecnologie disponibili (ad esempio: individuare quanti *item* di ogni prodotto si trovano in una serie di ricevute di pagamento scannerizzate, categorizzare il tono di una serie di articoli, attribuire una categoria appropriata ad una serie di prodotti e così via). Troviamo qui l'esempio di una nuova divisione del lavoro, non più collegata – come pensavano Marx ed Engels ne *L'ideologia tedesca* – a sfere di attività determinate ed esclusive, ma ad assegnazioni di compiti per così dire *casuali*: sembra tornare utile una categoria proposta agli inizi del Novecento in un saggio sull'*home-work*, del lavoro a domicilio come «Terra di Nessuno del mondo industriale», in cui lavoratori casuali (*casual workers*) si muovono come «tetri fantasmi che vanno e vengono, da dove e verso dove nessuno può dire»²¹. L'autore osservava altresì che nessun segretario di *trade union* si sognerebbe di prendere in considerazione lavoratori del genere per introdurli nella propria associazione e immaginare come tutelarli.

Riprendendo le considerazioni di Trentin, non è difficile cogliere in questi esempi la persistenza di un taylorismo *sui generis*, con un investimento presupposto variabile – ma a partire da un grado minimo o pressoché nullo – in conoscenza e qualità del lavoro. Il caso di Amazon è stato studiato peraltro anche per il taylorismo nascosto dietro l'apparente 'immediatezza' delle transazioni: ogni ordine inviato online mobilita i dipendenti impiegati nei magazzini in percorsi lunghi chilometri, con assegnazioni di compiti e ritmi parcellizzati, gestiti e monitorati grazie alla rivoluzione informatica del lavoro e dei modelli di *business*, in cui l'immaterialità e l'immediatezza

vissute nella dimensione dell'*infosfera* poggiano su una dura e gerarchicamente mediata organizzazione socio-tecnica del luogo di lavoro²².

Concludendo, si può ammettere che Internet sia «una fra le poche invenzioni dell'uomo che lui stesso non capisce fino in fondo», forse anche il «più grande esperimento di anarchia della storia»²³. Ciò non significa tuttavia che Internet favorisca, di per sé, il tramonto delle gerarchie, maggiori libertà per i lavoratori e il trionfo di un'orizzontalità cooperativa post-capitalistica: i casi menzionati suggeriscono che può essere vero il contrario e che pertanto è necessario un *surplus* di immaginazione politica e giuridica – più di quella che alimenta le profezie – per elaborare i conflitti del lavoro presente e di quello futuro e per tentare di correlare lavoro e conoscenza, come Trentin si sforzò di fare, andando oltre i limiti della pervicace propensione al taylorismo e oltre le resistenze all'effettiva socializzazione della conoscenza e delle responsabilità.

Uno dei punti cruciali su cui riflettere torna ad essere quello del senso della «libertà che viene prima», a cui Trentin si riferiva pensando alla possibile «libertà nel lavoro», in organizzazioni capaci di *creare conoscenza* e nuove forme di socialità, offrendo ai lavoratori spazi e occasioni di autonomia, creatività, responsabilità e apprendimento²⁴. Come scrive Giovanni Mari, Trentin pensa «agli spazi di maggiore azione, iniziativa, responsabilità, informazione e creatività che l'economia della conoscenza oggi richiede al lavoratore e che questi può trasformare da meri fattori economici richiesti dalla produttività in fattori di *senso* del proprio lavoro, nella costruzione di un'attività che può appartenergli ancorché mai interamente (la necessità), ed essere fattore umano di *identità e collaborazione sociale*»²⁵.

Lo scenario nel quale collocare tali prospettive resta confuso, anche perché include tutte le possibilità di intreccio tra economia della conoscenza e tecnologie dell'informazione che possono essere comprese tra gli estremi del *Mechanical Turk* di Amazon – che ci segnala come la non automatizzabilità di compiti mentali banali possa ispirare una parcellizzazione del lavoro senza apprendimento e senza socialità, per *casual workers* confinati in una condizione indefinibile tra lavoro autonomo e asservimento – fino ai casi menzionati in un libro dedicato alla 'nuova rivoluzione industriale delle macchine' da Erik Brynjolfsson e Andrew McAfee, rispettivamente direttore e ricercatore capo del Mit Center for Digital Business, che fanno riferimento a computer capaci di eseguire compiti che richiedono attività mentali complesse, come guidare un'automobile nel traffico, eseguire traduzioni e vincere contro avversari umani in quiz di cultura generale come *Jeopardy!*: nel testo i due autori sollevano il problema della nuova economia in cui «i computer e le altre innovazioni digitali stanno facendo per la nostra forza mentale, per la capacità di utilizzare il nostro cervello affinché capisca e influenzi il nostro ambiente, quello che la macchina a vapore e i suoi epigoni fecero per la forza muscolare. Ci permettono di superare i precedenti limiti e ci portano in un territorio inesplorato»²⁶. In tali condizioni il «lavoratore medio» (*the avera-*

ge worker) potrebbe uscire dal mercato: si tratterebbe allora di trovare modi per essere all'altezza delle tecnologie disponibili e per mettere a frutto ciò che effettivamente distingue l'essere umano al punto da essere irriproducibile dalle macchine; su questo punto a Brynjolfsson e McAfee appaiono superate le indicazioni di un libro del 2004 che pure apprezzano, di Frank Levy e Richard Murnane²⁷, che puntavano sul riconoscimento di *patterns* e sulla comunicazione complessa; resta la centralità dell'*ideazione*, cioè della capacità di elaborare *nuove idee e nuovi concetti*, pensando 'fuori dalla scatola', poiché – ad esempio – i computer possono comporre in rima ma non scrivere poesie e siamo ben lontani dall'aver software in grado di produrre nuovi software.

In questo scenario che appare arduo da decifrare e da rappresentare, l'idea che la libertà venga prima (del salario, del posto fisso e così via) sembra indicare sia una possibilità da curare, sia un'eventualità lontana dall'essere realizzata e realizzabile in modo diffuso; sia un'opportunità da cogliere, sia un'urgenza lontana dall'essere afferrata e traducibile in azioni e progetti. Il campo della cosiddetta economia della conoscenza dovrebbe costituire un terreno fertile, ma poiché non si tratta qui di profezie, quell'idea di «libertà che viene prima» deve essere intesa, con Trentin, non come un *destino* già scritto, bensì come un *compito* in cui possono cimentarsi soggetti politici, sindacati, imprenditori e lavoratori che sappiano concepire innovazioni e sperimentarle, dando esempi ed elaborando al tempo stesso nuovi concetti e 'occhiali teorici' con cui trattare la sovrapposizione, spesso quasi invisibile, tra l'essere liberi e l'essere asserviti (*prima* di distinzioni classiche, come quelle tra l'essere autonomi e l'essere subordinati o tra l'essere tutelati e il non esserlo).

Note

- 1 J. Rifkin, *La fine del lavoro. Il declino della forza lavoro globale e l'avvento dell'era post-mercato*, trad. it. di P. Canton, Baldini & Castoldi, Milano 1995, pp. 23-28.
- 2 J. Rifkin, *La terza rivoluzione industriale. Come il "potere laterale" sta trasformando l'energia, l'economia e il mondo*, trad. it. di P. Canton, Mondadori, Milano 2011, p. 304.
- 3 Cfr. J. Rifkin, *La società a costo marginale zero. L'internet delle cose, l'ascesa del «commons» collaborativo e l'eclissi del capitalismo*, trad. it. di L. Vanni, Mondadori, Milano 2014. Il termine *prosumer* fonde le parole inglesi *producer* ('produttore') e *consumer* ('consumatore') e viene oggi utilizzato principalmente per riferirsi all'utente di piattaforme e servizi del Web 2.0, che sono al tempo stesso produttori e consumatori dei contenuti in rete (*user's generated content*).
- 4 Mi riferisco alla nuova edizione di B. Trentin, *La città del lavoro. Sinistra e crisi del fordismo*, a cura di I. Ariemma, II ed. rivista e ampliata, Firenze University Press, Firenze 2014.
- 5 Ivi, p. 13.
- 6 Ivi, p. 221. Per una lettura di Trentin tra le posizioni più avanzate a proposito del nodo teorico tra democrazia e partecipazione, cfr. in questo volume il contributo di Antonio Floridia, *Bruno Trentin: un'idea della partecipazione e della democrazia*, pp. 369-389 (in particolare per il riferimento al libro del 1970 di Carole Pateman, *Participation and Democratic Theory*). Per un ulteriore approfondimento sulle due città di Trentin e su ciò che in termini di democrazia, nella città presente, rimane fuori dalle soglie della fabbrica, cfr. in questo volume il contributo di G. Mari, *Le due città di Bruno Trentin*, pp. 13-21.
- 7 Trentin, *La città del lavoro*, cit., p. 18.
- 8 Cfr. B. Trentin, *Lavoro e conoscenza*, in Id., *La libertà viene prima*, Editori Riuniti, Roma 2004. Sul pensiero della trasformazione in Trentin e sul rapporto con Marx, in particolare sull'alternativa fra l'ipotesi di una trasformazione molecolare della società e quella della conquista del potere statale, cfr. in questo volume il contributo di S. Petruccianni, *Alla ricerca di un altro Marx*, pp. 271-280. Per un approfondimento sulla comprensione della crisi del fordismo in Trentin e sulla sua concezione di un lavoro non ridotto ad insiemi di operazioni semplici, ripetitive, rigorosamente assegnate, cfr. in questo volume il contributo di R. Bodei, *Trasformazioni. Consumi, lavoro, libertà*, pp. 63-72.
- 9 H. de Balzac, *Illusioni perdute*, 2 voll., trad. it. di A. Michettoni, Garzanti, Milano 1966, p. 3.
- 10 Cfr. <<http://www.uber.com/it>> (03/16).
- 11 Cfr. F. Manjoo, *Uber's Business Model Could Change Your Work*, New York Times, 28 gennaio 2015 (<www.nytimes.com>, 03/16).
- 12 Come esempio si può citare il caso degli *YouTubers* milionari, cioè di coloro che caricano video su YouTube ottenendo decine o centinaia di migliaia di visualizzazioni e condivisioni, guadagnando di conseguenza sulle pubblicità collegate ai video. Alcuni di loro testimoniano che realizzare un video può richiedere ore di lavoro, garantendo significativi guadagni soltanto oltre una certa soglia di visualizzazioni.
- 13 C. Anderson, *Makers. Il ritorno dei produttori. Per una nuova rivoluzione industriale*, trad. it. di M. Carozzi, R. Merlini, G. Gladis Ubbiali, Rizzoli Etas, Milano 2013.
- 14 L. Floridia, *The fourth revolution. How the Infosphere is reshaping human reality*, Oxford University Press, Oxford 2014.
- 15 Cfr. per un'analisi della questione S. Broadbent, *Internet, lavoro, vita privata. Come le nuove tecnologie cambiano il nostro mondo*, il Mulino, Bologna 2012.
- 16 Sul fenomeno, una delle letture meno propensa alle mezze misure è quella di Luciano Gallino: «L'essere perennemente interconnesso, dovunque ci si trovi, per parlare al telefono, chattare, scambiare sms, twitterare, bloggare, gestire la mail inbox e outbox, significa in realtà lavorare senza sosta per qualcun altro»; «Se uno si è convinto

che sia normale inviare ad essa [*scil.* all'organizzazione per la quale uno lavora] una mail la domenica mattina, non foss'altro che per mostrare che niente gli sfugge, o premurarsi di leggere un suo sms alle due di notte, ciò significa che ha firmato un contratto che prevede 168 ore di lavoro la settimana, di cui circa 130 non vengono pagate. Nessun rapace imprenditore di Coketown, la città del dickensiano *Tempi difficili* (1854), avrebbe mai sperato tanto. [...] L'interconnessione ubiquitaria 7x24 viene presentata di solito come una scelta felicemente innovativa, un modo reso finalmente possibile dalle Ict di mixare a volontà lavoro e tempo libero, ufficio e famiglia. [...] In realtà siamo dinanzi a un prolungamento a oltranza nel tempo e nello spazio dell'estrazione di valore da esseri umani, suoi inconsapevoli servo-unità» (L. Gallino, *Finanzcapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino 2013, p. 147).

- 17 Cfr. K. Marx, *Il capitale*, a cura di E. Sbardella, Newton Compton, Roma 1996, cap. XI *Cooperazione*, Libro I, Sez. IV, pp. 243 sgg.
- 18 D. Tapscott, A.D. Williams, *Wikinomics 2.0. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo*, trad. it. di M. Vegetti, Rizzoli Etas, Milano 2008, pp. IX-X.
- 19 Cfr. C. Formenti, *Felici e sfruttati. Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro*, Egea, Milano 2011.
- 20 Cfr. <<http://www.upwork.com>> e <<http://www.mturk.com>> (03/16).
- 21 A. Ballantyne, *Home-Work*, in Oliver T. et al. (a cura di), *Dangerous trades: the historical, social and legal aspects of industrial occupations as affecting health, by a number of experts*, John Murray, London 1902, pp. 98-103, cit. da p. 98; cfr. M. Nuti, *In principio era la precarietà. Immagini del lavoro tra Ottocento e Novecento*, in M.A. Toscano, *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, Jaca Book, Milano 2007, pp. 911-936.
- 22 Si veda al riguardo il reportage di J.-B. Malet, *En Amazonie. Infiltré dans le «meilleur des mondes»*, Fayard, Paris 2013.
- 23 E. Schmidt, J. Cohen, *La nuova era digitale. La sfida del futuro per cittadini, imprese e nazioni*, trad. it. di R. Merlini, M. Carozzi, I. Katerinov, Rizzoli Etas, Milano 2013, p. XI. Gli autori sono rispettivamente l'*executive chairman* di Google e Direttore di *Google Ideas*.
- 24 Sul cambiamento immaginato da Trentin rimando a G. Mari, *Il «grande cambiamento»*, in A. Casellato (a cura di), *«Lavoro e conoscenza» dieci anni dopo*, Edizioni Ca' Foscari-Firenze University Press, Venezia-Firenze 2014, pp. 3-11.
- 25 Ivi, p. 6.
- 26 Cfr. E. Brynjolfsson, A. McAfee, *La nuova rivoluzione delle macchine. Lavoro e prosperità nell'era della tecnologia trionfante*, trad. it. di G. Carlotti, Feltrinelli, Milano 2015, pp. 14-15.
- 27 Cfr. F. Levy, R.J. Murnane, *The New Division of Labor. How Computers Are Creating the Next Job Market*, Princeton University Press, Princeton 2004.

del lavoro e dell'idea di ozio

TEORIE, PRATICHE, STORIE

Il volume, cui hanno collaborato ben trentaquattro studiosi ed esponenti sindacali, ha un duplice scopo: riproporre, nell'attuale fase di trasformazioni sociali e incertezze teoriche, le analisi e le tesi sul significato umano e politico del lavoro contenute nel principale libro di Bruno Trentin, *La città del lavoro* (II ed., Firenze University Press, 2014); e, nella convinzione che le pagine composte nel 1997 da uno dei massimi esponenti della storia della Cgil rappresentino un 'classico' del pensiero politico-sociale del Novecento, promuovere una riflessione che ne saggi la fecondità e attualità al fine di un approfondimento dei processi che hanno aperto il XXI secolo. Il risultato che emerge, per molti versi sorprendente, è la straordinaria ricchezza e capacità di indirizzo politico e sindacale del progetto di Trentin.

ALESSIO GRAMOLATI è stato operaio, impiegato e delegato metalmeccanico. Segretario generale della Fiom fiorentina, segretario generale della Camera del Lavoro di Firenze e segretario generale della Cgil Toscana, attualmente è responsabile delle politiche industriali della Cgil nazionale. Ha curato, con G. Mari, *Bruno Trentin. Lavoro, libertà conoscenza*, Firenze University Press, 2010.

GIOVANNI MARI, già professore ordinario di Storia della Filosofia presso l'Università di Firenze, presidente della Firenze University Press (2006-2013), presidente della rivista «Iride. Filosofia e discussione pubblica» (il Mulino), si occupa da alcuni anni di filosofia del lavoro. Sul tema ha pubblicato numerosi articoli e il volume *Bruno Trentin. Lavoro, libertà, conoscenza* (a cura, con A. Gramolati), Firenze University Press, 2010.

Sommario: Presentazione – Introduzione – Parte prima. Il libro – Parte seconda. Il lavoro dopo il fordismo – Parte terza. Culture della sinistra sindacale e politica – Parte quarta. Problemi e modelli dell'azione – Parte quinta. La Cgil e Trentin – Note sugli Autori – Indice dei nomi.